Quotidiano / Anno LV / N. 41 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Sabato 18 febbraio 1978 / L. 200

Disoccupato a Roma uccide moglie e figlia con gas e muore insieme a loro

A pag. 10

Secca smentita della Tass: Haldeman mente sull'attacco H alla Cina

In ultima

I nodi di fondo della crisi affrontati dal vertice di ieri

La parola alla DC: 4 partiti ribadiscono la necessità di una chiara maggioranza

Moro ha chiesto tempo per consentire al suo partito di riflettere sul « passaggio difficile » - L'introduzione svolta da Andreotti - Interventi e dichiarazioni di Craxi, Biasini e Romita - I liberali confermano l'autoesclusione - Da oggi si mettono al lavoro gli esperti sul programma

ROMA — Le delegazioni dei partiti riunite a Palazzo Chigi con Andreotti

L'intervento di Berlinguer al vertice dei sei partiti

ROMA — « *La crisi è ancora in una fase incerta perché c'è incertezza da parte della DC* ». Questo sintetico giudizio del compagno Berlinguer fotografa la situazione dopo la riunione collegiale dei sei partiti col presidente incaricato, tenutasi ieri a Palazzo Chigi dalle 11,40 alle 16,30. Dall'andamento della discussione (di cui riferiamo più avanti) e dai commenti espressi da molti dei partecipanti dopo la sua conclusione è agevole desumere il punto su cui si annoda l'andamento ulteriore della trattativa: la DC riconosce che l'emergenza c'è ma non ha ancora accettato l'unica scelta conseguente che è quella di connettere strettamente un programma rigoroso e impegnativo con la formazione di una maggioranza esplicita, insomma un patto in cui diritti e doveri dei contraenti siano esplicitamente garantiti. E così la DC ha chiesto ancora tempo, nel senso di convocare nei prossimi giorni i suoi organismi dirigenti per affrontare in quella sede i nodi ancora irrisolti.

« *A conclusione della riunione* — ha detto Berlinguer ai giornalisti — *noi, come anche i rappresentanti del PSI, del PSDI e del PRI, abbiamo ribadito la stretta correlazione tra l'accordo sul programma e la formazione di una chiara maggioranza. La DC ha chiesto di poter approfondire ancora e maturare una risposta a questa esigenza di chiarezza politica indicata come irrinunciabile da parte nostra e dagli altri partiti. Noi comunisti* — ha precisato il segretario del partito — *abbiamo sottolineato invece la necessità di stringere i tempi* ».

Che questa sia stata la sostanza della riunione, che non è stata priva di momenti di tensione, è confermato dal testo dello stesso comunicato ufficiale diramato dalla presidenza del Consiglio. In esso si afferma che « *riconfermata la comune valutazione della gravità della situazione generale del Paese, si è concordato su uno sforzo responsabile per arrivare ad una conclusione della crisi in tempi ravvicinati. A questo scopo sono state ritenute necessarie — permanendo posizioni differenti — precise definizioni del quadro politico di collaborazione che si cerca di realizzare* ». Viene quindi annunciato che « *per acquisire ulteriori elementi utili, il presidente avrà rapidamente contatti con i rappresentanti dei partiti sulla piattaforma programmatica* ».

In effetti, come ha annunciato lo stesso Andreotti, stamattina si avrà una riunione dei vice segretari dei partiti e degli esperti economici che, assieme al presidente incaricato, lavoreranno sul programma. Non vi sarà interruzione domenicale.

In sostanza si delinea un diario assai intenso per i prossimi giorni. La DC ha annunciato un'ulteriore riunione della sua direzione che si svolgerà nei primi giorni della settimana, non appena chiarito l'esito del confronto sul programma. Ha detto Zaccagnini: « *Noi riteniamo che il lavoro di approfondimento sul programma, oggi deciso, sia utile condizione per affrontare concretamente le conseguenti questioni politiche* ». Dunque, si ammette una conseguenzialità del quadro politico rispetto al programma, ma per pervenire ad un definitivo pronunciamento si attende di vedere se il programma sarà tale da soddisfare la DC oltre che gli altri partiti. Da brevi accenni di Piccoli e Bartolomei si comprende che anche sul programma vi sarà battaglia.

Come ha osservato Berlinguer, anche gli altri partiti dell'intesa hanno, con accenti diversi, sollevato la questione della coessenzialità del programma e della maggioranza. Craxi ha detto ai giornalisti che la conclusione non è ancora alle viste e che la richiesta di tempo da parte della DC « *introduce un elemento di sospensiva* ». A suo giudizio la trattativa potrà decollare « *in modo pieno ed utile solo su una base completa sia degli aspetti politici sia degli aspetti programmatici* ».

Biasini, per il PRI, ha ribadito la richiesta di una chiara maggioranza e di un programma rigoroso e impegnativo. Romita ha ribadito la richiesta di una maggioranza esplicita, insomma un patto in cui diritti e doveri dei contraenti siano esplicitamente garantiti. E così la DC ha chiesto ancora tempo, nel senso di convocare nei prossimi giorni i suoi organismi dirigenti per affrontare in quella sede i nodi ancora irrisolti.

« *A conclusione della riunione* — ha detto Berlinguer ai giornalisti — *noi, come anche i rappresentanti del PSI, del PSDI e del PRI, abbiamo ribadito la stretta correlazione tra l'accordo sul programma e la formazione di una chiara maggioranza. La DC ha chiesto di poter approfondire ancora e maturare una risposta a questa esigenza di chiarezza politica indicata come irrinunciabile da parte nostra e dagli altri partiti. Noi comunisti* — ha precisato il segretario del partito — *abbiamo sottolineato invece la necessità di stringere i tempi* ».

Che questa sia stata la sostanza della riunione, che non è stata priva di momenti di tensione, è confermato dal testo dello stesso comunicato ufficiale diramato dalla presidenza del Consiglio. In esso si afferma che « *riconfermata la comune valutazione della gravità della situazione generale del Paese, si è concordato su uno sforzo responsabile per arrivare ad una conclusione della crisi in tempi ravvicinati. A questo scopo sono state ritenute necessarie — permanendo posizioni differenti — precise definizioni del quadro politico di collaborazione che si cerca di realizzare* ». Viene quindi annunciato che « *per acquisire ulteriori elementi utili, il presidente avrà rapidamente contatti con i rappresentanti dei partiti sulla piattaforma programmatica* ».

In effetti, come ha annunciato lo stesso Andreotti, stamattina si avrà una riunione dei vice segretari dei partiti e degli esperti economici che, assieme al presidente incaricato, lavoreranno sul programma. Non vi sarà interruzione domenicale.

In sostanza si delinea un diario assai intenso per i prossimi giorni. La DC ha annunciato un'ulteriore riunione della sua direzione che si svolgerà nei primi giorni della settimana, non appena chiarito l'esito del confronto sul programma. Ha detto Zaccagnini: « *Noi riteniamo che il lavoro di approfondimento sul programma, oggi deciso, sia utile condizione per affrontare concretamente le conseguenti questioni politiche* ». Dunque, si ammette una conseguenzialità del quadro politico rispetto al programma, ma per pervenire ad un definitivo pronunciamento si attende di vedere se il programma sarà tale da soddisfare la DC oltre che gli altri partiti. Da brevi accenni di Piccoli e Bartolomei si comprende che anche sul programma vi sarà battaglia.

Come ha osservato Berlinguer, anche gli altri partiti dell'intesa hanno, con accenti diversi, sollevato la questione della coessenzialità del programma e della maggioranza. Craxi ha detto ai giornalisti che la conclusione non è ancora alle viste e che la richiesta di tempo da parte della DC « *introduce un elemento di sospensiva* ». A suo giudizio la trattativa potrà decollare « *in modo pieno ed utile solo su una base completa sia degli aspetti politici sia degli aspetti programmatici* ».

Biasini, per il PRI, ha ribadito la richiesta di una chiara maggioranza e di un programma rigoroso e impegnativo. Romita ha ribadito la richiesta di una maggioranza esplicita, insomma un patto in cui diritti e doveri dei contraenti siano esplicitamente garantiti. E così la DC ha chiesto ancora tempo, nel senso di convocare nei prossimi giorni i suoi organismi dirigenti per affrontare in quella sede i nodi ancora irrisolti.

« *A conclusione della riunione* — ha detto Berlinguer ai giornalisti — *noi, come anche i rappresentanti del PSI, del PSDI e del PRI, abbiamo ribadito la stretta correlazione tra l'accordo sul programma e la formazione di una chiara maggioranza. La DC ha chiesto di poter approfondire ancora e maturare una risposta a questa esigenza di chiarezza politica indicata come irrinunciabile da parte nostra e dagli altri partiti. Noi comunisti* — ha precisato il segretario del partito — *abbiamo sottolineato invece la necessità di stringere i tempi* ».

Che questa sia stata la sostanza della riunione, che non è stata priva di momenti di tensione, è confermato dal testo dello stesso comunicato ufficiale diramato dalla presidenza del Consiglio. In esso si afferma che « *riconfermata la comune valutazione della gravità della situazione generale del Paese, si è concordato su uno sforzo responsabile per arrivare ad una conclusione della crisi in tempi ravvicinati. A questo scopo sono state ritenute necessarie — permanendo posizioni differenti — precise definizioni del quadro politico di collaborazione che si cerca di realizzare* ». Viene quindi annunciato che « *per acquisire ulteriori elementi utili, il presidente avrà rapidamente contatti con i rappresentanti dei partiti sulla piattaforma programmatica* ».

In effetti, come ha annunciato lo stesso Andreotti, stamattina si avrà una riunione dei vice segretari dei partiti e degli esperti economici che, assieme al presidente incaricato, lavoreranno sul programma. Non vi sarà interruzione domenicale.

In sostanza si delinea un diario assai intenso per i prossimi giorni. La DC ha annunciato un'ulteriore riunione della sua direzione che si svolgerà nei primi giorni della settimana, non appena chiarito l'esito del confronto sul programma. Ha detto Zaccagnini: « *Noi riteniamo che il lavoro di approfondimento sul programma, oggi deciso, sia utile condizione per affrontare concretamente le conseguenti questioni politiche* ». Dunque, si ammette una conseguenzialità del quadro politico rispetto al programma, ma per pervenire ad un definitivo pronunciamento si attende di vedere se il programma sarà tale da soddisfare la DC oltre che gli altri partiti. Da brevi accenni di Piccoli e Bartolomei si comprende che anche sul programma vi sarà battaglia.

Come ha osservato Berlinguer, anche gli altri partiti dell'intesa hanno, con accenti diversi, sollevato la questione della coessenzialità del programma e della maggioranza. Craxi ha detto ai giornalisti che la conclusione non è ancora alle viste e che la richiesta di tempo da parte della DC « *introduce un elemento di sospensiva* ». A suo giudizio la trattativa potrà decollare « *in modo pieno ed utile solo su una base completa sia degli aspetti politici sia degli aspetti programmatici* ».

Biasini, per il PRI, ha ri-

Il compagno Enrico Berlinguer, dopo aver svolto alcune considerazioni critiche sulla parte programmatica della bozza presentata ai partiti dal Presidente Andreotti, ha subito sollevato le questioni relative all'indirizzo generale e al quadro politico.

A questo proposito, Berlinguer ha dichiarato che i comunisti muovono una critica netta all'impostazione politica e all'ispirazione generale del testo trasmesso dall'on. Andreotti. Manca in esso il senso della eccezionalità della situazione del Paese, delle condizioni gravi dell'economia, della finanza pubblica, dell'ordine democratico, della giustizia, della scuola. E invece è proprio da questa consapevolezza che occorre muovere, è questa consapevolezza che è necessario dare a tutti gli strati della popolazione, affinché il Paese intero sia chiamato a compiere lo sforzo indispensabile per salvare l'Italia dalla rovina e per risanare e rinnovare la società e lo Stato.

Le novità necessarie

Nel documento dell'on. Andreotti l'accento sembra posto sulla continuità piuttosto che sulle novità che è necessario introdurre nel quadro politico, nei rapporti fra i partiti, nell'azione del governo, nello spirito pubblico per suscitare la solidarietà e la mobilitazione più ampie delle energie, lo sforzo comune delle forze sociali e politiche.

Questa era la ragione, ha osservato Berlinguer, che ci aveva spinto a proporre la formazione di un governo di unità democratica.

Tuttavia, tenendo conto delle posizioni assunte dagli altri partiti di fronte al rifiuto opposto dalla DC alla proposta di un governo di emergenza, il PCI ha dichiarato di essere disposto a ricercare e di essere pronto a discutere ed a concordare un *patto di emergenza*, cioè un accordo politico su un programma serio sancito da una maggioranza parlamentare chiara e definita.

Berlinguer ha quindi sottolineato che le ambiguità e i mascheramenti che ancora permangono a questo proposito nelle formulazioni del documento presentato dall'on. Andreotti non giovano per il compito difficile e duro che occorre affrontare, non servono a dare credibilità alle istituzioni democratiche, non garantiscono nemmeno l'opera dello stesso governo. Se, come hanno ancora ieri affermato il PSDI e il PRI, in quelle formulazioni è implicita la volontà di formare una nuova maggioranza parlamentare, ebbene, la si renda esplicita.

E' questo il segnale di novità politica che bisogna dare al Paese, è questa la condizione di una collaborazione che segni per tutti i partiti che la realizzano precisi e uguali diritti e doveri. Ed è questo l'interrogativo al quale occorre che dia una risposta il Partito democratico cristiano.

Nel merito della bozza di programma, Berlinguer ha detto che, per quel che riguarda i problemi economico-sociali, manca nei documenti presentati dal Presidente incaricato, la chiara coscienza dell'estrema gravità della situazione e delle prospettive preoccupanti che risultano dall'intrecciarsi di molteplici fenomeni di crisi strutturale.

Anche nella parte sulla finanza pubblica, più sensibile alle necessità che questa presenta, da un lato si trascurano o non si quantificano alcune voci di maggiore spesa per il 1978, essenziali per fronteggiare gli aspetti più acuti della crisi economica e sociale; dall'altro lato, si propongono misure di riduzione della spesa e di aumento delle entrate, alcune delle quali sono discutibili, altre, a nostro avviso, non accettabili, ma che, nel complesso, risultano certamente inadeguate a realizzare il voluto contenimento del deficit del settore pubblico allargato.

I sacrifici e i « tagli » che si richiedono non appaiono sufficientemente finalizzati all'avvio di un più sicuro ed equilibrato sviluppo del Paese, al superamento della crisi del sistema produttivo e della tendenza a un drammatico aggravamento dei problemi del Mezzogiorno e dell'occupazione. Nello stesso tempo i sacrifici e gli impegni vengono chiesti essenzialmente ai lavoratori dipendenti e alle loro organizzazioni, e non abbastanza agli altri ceti e forze sociali.

I punti insufficienti

Del tutto insufficienti, a nostro avviso, sono in modo particolare il capitolo *sul Mezzogiorno*, quello *sull'occupazione giovanile* e quello sui programmi e sul riassetto delle *Partecipazioni Statali*. Per ognuno di questi capitoli possono essere avanzate proposte precise, in parte anche attingendo alle « sintesi » del lavoro condotto in gennaio dagli esperti dei partiti e approdato su alcuni punti a risultati soddisfacenti.

L'asse dello sforzo generale da compiere per avviare un più intenso ed equilibrato sviluppo economico e sociale deve essere chiaramente indicato in una rinnovata politica di programmazione e quindi, concretamente, nell'azione per applicare nel modo più rapido e corretto le prime nuove leggi di programmazione; accanto a quella per il Mezzogiorno, quella per la riconversione industriale e quella per gli investimenti in agricoltura (il cosiddetto « quadrifoglio »), mentre bisogna evitare complicazioni per l'approvazione della legge sul piano decennale per l'edilizia. Occorre superare reticenze e genericità sui programmi di settore per l'industria e fissare garanzie ed indirizzi ben più precisi per le operazioni di ristrutturazione finanziaria delle imprese.

Nella politica economica

Dal documento presentatoci, ha poi osservato Berlinguer, scaturisce nel complesso, una visione di politica economica che punta a creare le condizioni — innanzitutto attraverso il contenimento del costo del lavoro — per una libera ripresa degli investimenti e per un possibile sviluppo dell'occupazione, e rinuncia a quella più incisiva funzione di guida che è la sostanza di una politica di programmazione.

Non c'è bisogno di sottolineare quanto questa visione contrasti con le esigenze poste dal recente documento della Federazione sindacale unitaria in stretta relazione con l'impegno a contenere le rivendicazioni salariali e a favorire la mobilità contrattata della manodopera. Quel documento ha rappresentato un fatto nuovo di grande portata, una grande manifestazione di responsabilità e maturità. Invece, pur apprezzando le recenti decisioni dei sindacati, la lettera dell'on. Andreotti e la nota allegata sui problemi economico sociali esprimono riserve e sollecitano maggiori disponibilità sempre rivolgendosi in modo unilaterale al movimento dei lavoratori, mentre mancano di esprimere preoccupazioni per l'atteggiamento di altre forze sociali e di sollecitare impegni precisi delle organizzazioni imprenditoriali su alcuni problemi essenziali.

Anche nella parte relativa alla finanza pubblica, si ritrova un segno sociale non accettabile. Indispensabile è un energico richiamo a quelle categorie e a quei gruppi sociali in seno a cui continua ad essere larga la tendenza all'evasione fiscale: le misure di lotta all'evasione fiscale e di recupero di entrate arretrate vanno delineate in tutta la loro possibile ampiezza e concretezza; le proposte volte a ridurre il deficit previdenziale debbono contemplare misure adeguate di aumento dei contributi per i lavoratori autonomi e debbono coinvolgere le gestioni pensionistiche attive di talune categorie di lavoratori dipendenti nella solidarietà coi coltivatori diretti; anche

(Segue in penultima)

Anche i sindacati critici sulle proposte di Andreotti

ROMA — Il giudizio espresso dalla segreteria della Federazione sindacale unitaria sulla bozza di programma presentata dal presidente incaricato Andreotti è critico. La bozza viene giudicata « nettamente divergente » rispetto ai punti « discriminanti » ed « irrinunciabili » definiti dal movimento sindacale per il superamento della crisi. La segreteria ha perciò affermato che « si impongono mutamenti radicali degli orientamenti generali e nei contenuti del programma proposto dall'on. Andreotti ».

La segreteria della Federazione ha discusso della bozza di Andreotti nel corso di due riunioni, che hanno occupato la intera giornata di ieri. Una nuova riunione è stata già annunciata per mercoledì prossimo per « precisare il giudizio di merito in ordine a ciascuna delle proposte contenute nella bozza di programma di governo » anche in vista dell'incontro richiesto ad Andreotti (e che secondo alcune voci dovrebbe svolgersi tra giovedì e venerdì della prossima settimana).

La segreteria — nel comunicato che ha concluso le due riunioni — ha anche confermato che si riserva di esprimere le « sue valutazioni definitive e di adottare le conseguenti iniziative nel momento in cui, attraverso il vaglio e la verifica delle forze politiche e il confronto richiesto dalla Federazione al presidente incaricato, si delineeranno in modo più preciso le basi programmatiche del nuovo governo ». La segreteria ha sottolineato l'importanza da annettere al-

(Segue in penultima)

Nuove lotte e conquiste del movimento sindacale

All'Alfa e all'ENI 3.400 posti per i giovani e nel Mezzogiorno

Concluse le vertenze in alcuni grandi gruppi pubblici - Manifestazione per la Fiat di Grottaminarda - Manifestazioni degli operai delle fabbriche in crisi nel Veneto e a Perugia

Tre palazzi devastati a Parigi da fuga di gas: forse 10 morti

PARIGI — Almeno cinque morti (che secondo alcune fonti potrebbero salire a otto o dieci e quarantanove feriti costituiscono un primo bilancio di tre esplosioni, probabilmente dovute a una fuga di gas, avvenute in un elegante quartiere parigino, nel sedicesimo *arrondissement*, tra l'*avenue du colonel* Bonnet e la *rue* Raynouard. Tre edifici sono stati devastati, nel giro di tre quarti d'ora, tra le 15,30 e le 16,45, da successive esplosioni. La polizia ha definito la situazione « molto grave ». La intera zona è stata isolata e presenta l'aspetto di un'area bombardata. NELLA FOTO: uno dei palazzi devastati dall'esplosione

ROMA — Il « sindacato della svolta » si presenta con un volto di lotta e con nuove rilevanti conquiste. A pochi giorni dall'assemblea dell'EUR si sono concluse alcune delle vertenze nei grandi gruppi industriali a partecipazione statale: l'altro ieri all'ENI, ieri all'Alfa Romeo sono stati strappati importanti impegni di investimento e migliaia di posti di lavoro, prevalentemente nel Mezziorno e per lo più giovani, utilizzando la legge e il contratto di formazione lavoro. All'ENI saranno assunti duemila giovani, all'Alfa alcune centinaia. Nell'intesa con l'azienda automobilistica pubblica il piatto forte è costituito, comunque, dal nuovo stabilimento che verrà costruito a Pomigliano d'Arco, nei pressi di Napoli, per produrre un furgone commerciale e le versioni sportive delle auto Alfa. Sono previsti per ora 1.400 lavoratori.

Nel Mezzogiorno e nei punti di crisi industriale del nord e del centro si sviluppano, intanto, nuove lotte. A Grottaminarda lo stabilimento Fiat sta per essere ultimato e si apre una battaglia per controllare le assunzioni, per impedire che siano violate le leggi del collocamento e che si innestino quei processi clientelari che hanno accompagnato l'industrializzazione nel Mezzogiorno. Migliaia di lavoratori ieri sono scesi in piazza.

Grandi manifestazioni si sono svolte anche a Perugia attorno ai lavoratori del gruppo Buitoni-Perugina minacciati e a Venezia dove sono affluiti tutti i lavoratori delle fabbriche in crisi.

Come si può vedere anche da questi rapidi cenni, vertenze e lotte si inquadrano pienamente negli obiettivi e nella strategia delineata dal documento della Federazione CGIL, CISL, UIL. E', dunque, una linea di movimento quella emersa dall'assemblea dell'EUR. Altro che cedimenti, « tregua » o simili banalità demagogiche.

Le resistenze sono molte e forti, ancora ieri i sindacati hanno denunciato la estrema gravità della situazione nelle imprese chimiche: migliaia di operai degli appalti rischiano di non ricevere i salari e intanto al Senato la DC ostacola il decreto per i 300 miliardi, già varato dalla Camera. La segreteria unitaria chiede, quindi, che venga tempestivamente approvato il provvedimento dei crediti per salari arretrati; sia garantito che le grandi imprese chimiche, a cominciare dalla Montedison non assumano misure unilaterali; sia assicurata la continuità di gestione e, quindi, produttiva e di occupazione delle imprese chimiche finanziariamente più compromesse.

ALTRE NOTIZIE A PAG. 6

OGGI

ciò che pensa la gente

L'ALTRO ieri sera, andando a letto appena terminata la ormai solita « tribuna politica » dedicata alla crisi (« tribuna » guidata con la consueta amabile autorità da Jader Jacobelli, coadiuvato, questa volta, da Luciana Giambuzzi, bravissima), e ieri mattina, alzandoci, ci domandavamo donde venisse al rappresentante comunista compagno Natta, unico fra tutti i dodici partecipanti al dibattito (anche il compagno socialista sen. Cipellini ha saputo essere esemplarmente incisivo, ma da un altro punto di vista), la capacità di toccare sempre le ragioni, i motivi, gli aspetti più genuinamente popolari della comune insoddisfazione, di far loro posto in una discussione specialisticamente politica come quella che caratterizza le « tribune » e che certi ascoltatori (ce lo ha rivelato Jacobelli) dichiarano di trovare troppo spesso incomprensibile. In vece Natta (solo, ripetiamo) ha saputo ironizzare sul problema di « una firma più, una firma meno » e ha deplorato che nel documento di Andreotti fosse accennato chiaramente a ciò che debbono dare i lavoratori, ma nulla si dicesse sui contributi da imporre alle altre classi sociali.

Voi sapete come queste siano tra le cose che principalmente pensa la gente della strada. Come mai il rappresentante comunista avverte la necessità di non trascurarle, quali che siano i livelli politici, e tecnici, della discussione? Lo abbiamo visto ancora una volta ieri aprendo questo giornale. In seconda pagina figura una grande « finestra » così intitolata. « Per una soluzione positiva della crisi - Tre giorni di iniziative del PCI In ogni località del paese sono in programma centinaia di comizi e assemblee; le organizzazioni del partito - dalle cellule, alle sezioni, alle federazioni - sviluppano un impegno eccezionale di mobilitazione e di dibattito intorno alle fasi della crisi di governo e alle proposte dei comunisti ». Sono in giro tutti: dal più noto dei dirigenti al più sconosciuto dei propagandisti, e vanno, quale che sia il loro grado, anche per ascoltare

Natta, per esempio, va a Napoli, piazza facile, paese pacifico, centro di tutto riposo, sede del più tonificante relax. Ecco perché, alle « tribune » dice sempre una parola particolarmente giusta, che gli altri non sanno o dimenticano di pronunciare. Gli rimproveriamo una sola cosa: di prendersela troppo con Pannella, sia perché non ne vale davvero la pena, sia perché, siamo onesti, il leader radicale è lievemente migliorato. Sta venendo su. Giovedì sera era almeno vestito da cristiano, con un bel vestitino blu, la camicia bianca e una graziosa cravattina scura. Quasi quasi pareva una persona civile. Si era anche pettinato un po' meglio. Bravo. Naturalmente si agita ancora; ma visti gli incipienti progressi, lo preghiamo di accettare un nostro consiglio: la prossima volta provi a mettersi anche il gilé.

Fortebraccio

Le confessioni di un ex terrorista

L'uomo e la pistola

Un amico ci ha dato un libro « finito di stampare nel mese di ottobre 1977 ». Lo leggiamo quindi con ritardo. Titolo: « Come è cominciata ». Autore: Michael « Bommi » Baumann, ex terrorista dell'organizzazione « 2 giugno », poi « Tupamaros di Berlino Ovest ». Non condividiamo né l'ambigua prefazione di Heinrich Boell, né l'avvertenza dell'editore (La Salamandra, Milano), che contrasta in modo stridente con lo spirito del libro. Il libro però è di grande interesse, almeno per due ragioni. La prima: perché rivela nel modo più esplicito le connessioni fra servizi segreti e terroristi. La seconda: perché si apre e si chiude con un invito a « buttar via la pistola », con « un appello a orientarsi verso una concezione più costruttiva... ad aprirsi a conoscenze ed esperienze nuove che permettano di conservare la vita... a non farsi seppellire sotto le macerie di un sistema in via di decomposizione ».

Personaggio « divergente » (nato e vissuto da ragazzo nella Germania democratica, si rifiuta di entrare nelle file dei pionieri), proletario terrorizzato dalla prospettiva di fare per altri cinquant'anni lo stesso lavoro, « capellone », patito del rock e dei Beatles, lettore di Kerouac, di Ginsberg e di Sartre, ammiratore di Eldridge Cleaver, « Bommi » percorre una lunga strada sulla quale incontra e sperimenta la droga, l'amore di gruppo nelle « comuni », il terrorismo, infine il disgusto e il rifiuto di questo.

Mentiremmo se dicessimo di aver capito le ragioni soggettive, intime, di tale evoluzione involuzione evoluzione. Sospettiamo che non le abbia capite neanche « Bommi ». E' un peccato, ma non importa. L'interesse del libro (lo abbiamo detto) risiede altrove.

L'agente provocatore compare già a pagina 14 (il libro ne conta 191). E' Peter Urbach. « Era stato in riformatorio, era un confidente, una perfetta spia. Grazie alla sua esperienza, stabiliva facilmente rapporti con tutti... Era capace di analizzare il carattere di una persona e sapeva come fare per ottenere da ognuno qualsiasi cosa... Di quella sua capacità si serviva per strappare le informazioni che poi utilizzava subito. Dato che era sempre molto simpatico, disponibile e solidale nei rapporti con la gente nessuno sospettava di lui ».

A pagina 58, « come per caso », l'autore incontra « l'amico Peter Urbach. Portava quelle bellissime bottiglie molotov che altri avevano già cominciato a usare. Allora siamo andati a prenderne nella sua macchina per tirarle anche noi contro i camion di Springer (l'editore di destra, N.d.R.)... »

Dieci pagine dopo, la candida ammissione. Nixon visita Berlino ovest, e i terroristi della « 2 giugno » vogliono piazzare una bomba lungo il tragitto che lui avrebbe dovuto percorrere. Chi fornisce l'ordigno? Naturalmente il « solito Peter Urbach, incontrato la sera prima durante una assemblea... Urbach ci offre in un sacchetto di plastica quel gingillo a scoppio ritardato e io lo porto subito sul posto ». Così, rievocando quei giorni lontani, « Bommi » riconosce che « tramite Urbach, il Verfassungsschutz (cioè la polizia politica della RFT, N.d.R.) ci mettevano in mano le bombe ». E aggiunge: « A quell'epoca non ci si rendeva affatto conto di essere manipolati dai pubblici (poliziotti, N.d.R.) all'interno di una strategia perfettamente calcolata ».

La bomba non esplode, viene recuperata e nascosta in un frigorifero nella « comune » di Wielandstrasse. I « pulotti » ci vanno e non la trovano. Poi però vanno alla « comune » N. 1, e qui mettono le mani e su bombe di identico tipo, si intende sempre fornite da Urbach. Così sono stati presi Rainer e Dieter ».

In seguito « Bommi » partecipa alla fabbricazione della bomba con cui viene ucciso l'armatore Erwin Beelitz, diventa rapinatore di banche, assiste alla morte dell'amico Georg von Rauch durante un conflitto con la polizia. E comincia ad entrare in crisi. Si accorge « che tutta la faccenda stava prendendo pian piano una forma che non aveva più niente a che vedere con le posizioni di partenza: la comune, i nostri happening degli anni '60, i Blues e i ribelli dell'hascisc, le esperienze di droga e quelle sessuali, niente a che fare con la nuova sensibilità, la tenerezza la comprensione e la disponibilità verso gli altri. Tutta la faccenda assomigliava sempre più a un'officina della Siemens, pazzesco... »

Le rapine fruttano « un mare di soldi », che naturalmente corrompono, spingono « a comprare una quantità di cose inutili, comprese le maggiori cretinate ».

« Quanto più uno entra nella clandestinità e di conseguenza nell'isolamento, quanto più quello che fai diventa clandestino, e tanto più finisci con il ritrovarti negli abiti del consumismo ». E più avanti, con maggiore chiarezza e incisività autocritica: « Opponendoti al sistema, all'apparato statale, finisci con l'assomigliargli. In un modo o nell'altro, il sistema ti recupera ».

« A causa della clandestini-

Arminio Savioli

(Segue in penultima)